

Eduardo Blasco Ferrer (Università di Cagliari)

Iberia in Sardegna. La decifrazione del Paleosardo

1. Una nuova tesi sull'origine del Paleosardo

Imre Lakatos sosteneva che perché una tesi sia accettabile o valida, essa deve presentare argomenti tali da poter essere ragionevolmente contrastata. Le teorie che mi hanno preceduto nella decifrazione del Paleosardo erano prive di questo postulato euristico, perché la sola impossibilità di applicarle al campo dei toponimi, dove si cela la vera natura dell'antica lingua di sostrato presemítico sarda, le rendeva *ipso facto* nulle. La mia tesi, che ha già trovato favore e diffusa accoglienza in campo internazionale, vanta una capacità applicativa altissima, dato che con essa possiamo subito dare un volto ai nomi di luogo delle regioni più arcaiche della Sardegna. Certamente, non ho dubbi che, come ogni teoria innovativa, anche la mia sia bisognosa di chiose ed emendamenti, ma per la prima volta disponiamo di un nucleo solido di dati su cui poter ulteriormente lavorare. Eccone un'illustrazione sommaria, rinviando al mio recente libro (Blasco Ferrer 2010) per un'esauriente discussione.

2. Iberia e Sardegna: vettori extralinguistici

In più scritti e conferenze ho sostenuto che io vedo la Sardegna storica, al momento dell'Unificazione nel 1861, come l'ultima delle colonie ispaniche, con geni, linguaggio e cultura lontanissimi dal resto delle regioni del neonato Regno d'Italia, ma vicinissimi a qualsiasi regione storica della Penisola Iberica. È noto che sin dal 1323 l'Isola è nelle mani dei Catalani (nel 1354 *L'Alguer* viene ripopolata interamente con personale catalano), e che agli inizi del sec. XVIII si redigevano leggi e atti notarili e dei *quinque librorum* in catalano e castigliano. Il ritardo cronologico e culturale rispetto ai cambiamenti storici si desume limpidamente dall'aneddoto accaduto al noto geografo-antropologo Alberto La Marmora attorno agli anni Venti del secolo XIX, quando la Sardegna da circa cent'anni apparteneva al Regno di Piemonte: giunto a cavallo nel paesino di Alà dei Sardi, dopo aver presentato i documenti firmati dal Vicerè che gli consentivano di chiedere il ristoro e il cambio dei cavalli, si sentì rispondere che il sindaco di quel minuto paese logudorese non riconosceva l'autorità dei documenti e intendeva protestare energicamente presso la Corte Suprema di Madrid.

Orbene, io sostengo da tempo che questo saldissimo legame storico tra Iberia e Sardegna è anche valido per tutta la Preistoria, dal Paleolitico all'arrivo dei Romani. Ci sono argomenti extralinguistici che confermano appieno questa rivendicazione:

- (1) Sul piano archeologico è stato fatto vedere da più studiosi come la prima *ceramica cardiale* ritrovata nel Neolitico più antico sia di fattura decisamente iberica, e d'altro canto come l'*ossidiana* esportata dal principale giacimento del Mediterraneo, quello sito nel *Monte Arci* nel sud dell'Isola, si ritrovasse in più reperti iberici della costa orientale.
- (2) Sul piano genetico, gli studi più avanzati sostengono che diverse mutazioni avvenute nel Nordovest della Spagna trovino riflesso unicamente nel Centro montano della Sardegna.
- (3) I dati storiografici e mitologici ci rivelano che più migrazioni in Sardegna sarebbero avvenute dalla vecchia Iberia, come quella che ricollega *Nora* al capo dei Vettoni *Norax* e indirettamente a *Gádira / Cádiz*.
- (4) Sorprende ancor di più il ritrovamento, l'unico in assoluto fuori dalla Spagna e dalla Francia meridionale, d'un'iscrizione in Iberico levantino, repertoriata e studiata da Jürgen Untermann.
- (5) Per il periodo semitico e romano i rapporti tra l'Isola e la culla di Cervantes o di Ramon Llull saranno fittissimi, come dimostrano alcune epigrafi fenicie in onore di *Tanit* con l'epiteto «Fortuna» o la presenza d'una intera coorte di Aquitani (la III) in piena Barbagia.

3. Iberia e Sardegna: vettori linguistici

Se la giustificazione per un confronto tra Paleosardo e lingue paleoispaniche appare legittimata *in limine litis* dalle plurime concordanze segnalate, alcuni dati linguistici evidenziati dai miei precursori rafforzano tale via di indagine. In questo breve riepilogo della ricerca sul Paleosardo mi preme sottolineare i difetti che hanno da sempre ostacolato l'individuazione della natura ultima del sostrato encorico isolano.

La vecchia **scuola sostratista** italiana, rappresentata soprattutto da Vittorio Bertoldi e Giovanni Alessio, ha messo insieme una dozzina di elementi vasco-iberici (*sic!*) desunti dal lessico sardo, e Max Leopold Wagner e Johannes Hubschmid li hanno completati con alcuni presunti elementi morfologici. Il difetto più manifesto del loro agire risiede negli incauti accostamenti etimologici basati esclusivamente sull'omofonia delle forme confrontate nel seno dell'intero bacino mediterraneo. Ma il problema di fondo, che costringe Wagner a gettare la spugna dichiarando che «La sfinge sarda è più misteriosa di quella etrusca», è che con i fantomatici sostrati euro-africano o ispano-caucasico di Hubschmid, avallati da Wagner, nulla, assolutamente nulla si poteva intravedere nella toponomastica delle aree notoriamente più arcaiche della Sardegna centro-orientale, vale a dire della Barbagia, delle Baronie e dell'Alta Ogliastra, nelle cui impervie montagne, a detta di Pomponio Mela o di Tito Livio, si rifugiavano gli *Ilienses*, considerati *in ea insula antiquissimi populorum*.

La situazione è cambiata, allorché l'amico e maestro Heinz Jürgen Wolf ed io abbiamo incominciato a ricercare i microtoponimi (*lieux-dits* o *Flurnamen*) di codeste zone, ossia i nomi di pascoli, terreni, *saltus*, torrenti, sorgenti, paludi, pozzanghere e vasche naturali,

boschi, monti, cime, vallate e in generale caratteristiche geomorfologiche, con l'intento di rilevarne l'articolazione strutturale. I risultati delle nostre inchieste *in loco* hanno consentito un netto avanzamento nella ricerca, e mi hanno indirizzato verso la giusta valutazione del tipo linguistico paleosardo.

4. Il Paleosardo: una lingua agglutinante

Sulla scorta dei dati raccolti nella mia indagine sull'Alta Ogliastra, una delle aree piú arcaiche e isolate della Sardegna orientale, avanzai nel 1993 l'ipotesi (accettata da Wolfgang P. Schmid e da Domenico Silvestri) che il Paleosardo fosse una lingua agglutinante, osservando che l'appellativo *orgosa*, *-e* (sorgente, polla d'acqua, luogo impregnato d'acque sotterranee nei pressi della foce d'un fiume), si poteva scomporre in due radici, che si rivelavano entrambe produttive all'interno dello stesso campo semantico degli idronimi, generando molteplici toponimi derivati e composti: *Orga*, *Orgai*, *Orgé* [ε], *Orgolai* e *Osa*, *Osu*, *Osa(l)la*, *Osolai*, *Osoli* ecc. In questo caso avevamo a che fare con un toponimo tautologico, formato da *orga*, *orge*, appellativo che aveva gli stessi significati del composto, e la base **ōsa*, che rimandava a quell'etimo dibattuto fra sostenitori del Periindeuropeo (Giacomo Devoto) o del Paleoeuropeo (Hans Krahe), ossia **AUSA*, *ōsa* (lat. *ōs* <foce>).

Questa interpretazione, radicalmente diversa rispetto a quella preesistente sin da Bertoldi, Wagner o Hubschmid, che considerava il Paleosardo una lingua flessiva, ricca di prefissi e di suffissi, ha comportato ovviamente un ribaltamento di tanti presupposti legati alla strutturazione ultima della lingua di sostrato. Ne commento alcuni:

- (a) Una lingua agglutinante non ha prefissi, ma soltanto suffissi.
- (b) Una lingua agglutinante salda gli elementi, come direbbe Coseriu, senza segnali di relazione sintagmatica (casi, preposizioni), a differenza delle lingue flessive.
- (c) Una lingua agglutinante mostra, nella composizione, un mero accumulo di radici, con una naturale usura dei segmenti finali dei composti, che possono col tempo assumere funzioni derivative di veri suffissi.

Sembra, dunque, che il Paleosardo si comporti come il Basco, il Turco, le lingue ugro-finniche, austronesiane o amerindie, o come anche l'Iberico e l'Etrusco.

Seguendo (a), di conseguenza, occorrerà cancellare le liste di prefissi di Wolf, e considerare ad es. *Iriai* / *Biriai* o *Itzo* / *Bitzo* (<rivus>) due allomorfi, il secondo con una semplice pròtesi di consonante, come d'altronde in *exīre* > *bessire*.

Seguendo (b) potremo osservare che in sd. si dice *verveke* e *vervekile*, come in lat. *ovis* e *ovīle*, ma in basco si ha *ardi* <pecora> + *tegi* <luogo>: *artegi*, senza alcuna marca relazionale. In it. diciamo *fonte della pecora*, ma in basco saldiamo *ardi* con *iturri* e otteniamo *Arditurri* (toponimo). Anche *lana di pecora* o lat. *lana ovīlla* (de *ovis*), sd. *lana de verveke* viene tradotto in basco con *ardi* + *ile* o *ule* <pelo>: *ardiule*, *artile*, *artule*, anche toponimi.

Seguendo (c) apprenderemo che le radici così amalgamate possono logorarsi e diventare meri suffissi: basco *behe* <zona bassa> è diventato nel tempo *-be* o *-pe*, ad es. in *lurpe* (<*hur*

«terra»), «concavità», e nel toponimo *Atzpe* «sotto la roccia», nonché in Sardegna *Pappalope* < **pallpal* «corso d'acqua» e appunto *-pe*.

Nella formazione dei toponimi queste caratteristiche emergono limpidamente: *aran* «valle» + *erreka* «torrente»: *Aranoerreka* «torrente nella valle»; *mando* «asino, mulo» + *bide* «cammino»: *Mandabide* «mulattiera»; *Soro* «terreno incolto» + *gain* «altura»: *Sorogain* «terreno su elevazione, in alto». Naturalmente, in una lingua agglutinante l'aggettivo è invariabile: *gorri* è «rosso, -a», (*h*)*otz* «freddo, -a», *beltz* «nero, -a», *zuri* «bianco, -a», e così abbiamo *Bidegorri* e *Itur(ri)gorri*, *Iturriotz*, *Lurzuri*, composti di genere maschile o femminile, sempre con aggettivi non-flessi.

Orbene, una serrata disamina distribuzionale e frequenziale di più di 1000 toponimi centro-orientali paleosardi ha mostrato come il tipo formativo unico avvenga per mero accumulo di radici, più una batteria limitata di suffissi (derivativi, ma anche flessivi). Qualche esempio illustrativo. Considerando la serie seguente:

Iliai, Istilai, Olai, Orgai, Orriai, Oviai, Talai, Turrai, Ostele, Sunel(l)e, Turrele; iliake, Nurake, Otzake, Urake,

possiamo desumere:

- (1) dei suffissi produttivi. *-ai, -ele, -ake;*
- (2) delle radici, verosimilmente cariche semanticamente: *ili, istil, nur, ol, org, orri, ost, otz, ovi, tal, tur, ur.*

La cosa più interessante è che, come nelle lingue agglutinanti, le radici possono unirsi senza alcun elemento di congiunzione e senza alcun mutamento funzionale per creare nuovi composti: *Org + Ol + -ai: Orgolai*, e così anche *Ostolai, Ovolai* e persino *Ovostolai; Org + Ost + Orr: Orgostorro*. Con altre radici: *Otz + Itz + -ak: Otzisaké; Tala + istin: Talaristimi; Isti + Ov: Istiovo; Ovi + Isti: Obisti(s); Ol + Orge: Ologi; Ov + Orge: Ovorge*.

In alcuni casi, sulla sola base dell'analisi distribuzionale emergono degli «pseudo-suffissi», che sono in realtà delle radici logorate per essere usate nei composti in posizione finale: *-koro, -e* in *Orgosekoro, Turrikore, Talaekore; -nele* in *Araunele, Desunele, Gutturunele* (sd. *gütturu* < lat. *guttur* «gola»).

5. Paleosardo, Paleobasco e Iberico

È chiaro che l'analisi distribuzionale poteva soltanto ragguagliarci sull'organizzazione strutturale del Paleosardo, lasciando nel buio la corretta segmentazione di alcune unità, e ovviamente l'identificazione delle strutture isolate. Dopo la scoperta del tipo agglutinante del Paleosardo mi ha spianato la via della corretta interpretazione di centinaia di microtoponimi sardi la verifica delle moltissime equivalenze fra radici paleosarde e radici paleobasche, in minor grado iberiche. Soltanto alcuni sorprendenti parallelismi:

basco *itz* ‹ghiaccio› + *otz* ‹freddo› + *-ak*: *itzotzak* ‹gelati› = *Otzisaké* (*funtana*); *itz* peraltro si ritrova in (*erriu*) *Itzo* o *Bitzo* e *otz* in *Otzi*, *Otzo* e composti;

basco *orri* ‹foglia› + *osto* (< *orri*) ‹frasche›: *ostorri* ‹fogliame› = (*Org*)*ostorro* ‹frasche e foglie (presso la sorgente)›;

paleobasco **i-tuR-* (> *iturri*) ‹sorgente› + **koR-* (> *gorri*) ‹rosso›: *Iturrigorri* = *Turrikore*;

basco *lur* ‹terra› + *zur(i)*: *lurzuri* ‹terra bianca› = *Lutzurró* (con *-r* allungata, come nei derivati baschi: *lur*: *lurra*, *astigar*: *astigarraga*);

basco *soro* ‹terreno incolto› + *gain* ‹altura›: *Sorogain* = *Soroeni* (che spiega anche il mutamento di *agin* ‹tasso› a *eni* nella Sardegna orientale);

basco *ardi* ‹pecora› + *ile*, *ule* ‹pelo›: *artile*, *artule* = *Artilai*, *Ardule*, *Ardaule* (e i *Sardi Pelliti* o i *mastrucati latrunculi* ricordati da Tito Livio o Cicerone ben si addicono ai luoghi dove si confezionavano le pelli di lana di pecora, ancora in uso alla fine del secolo XIX);

basco *arte* ‹leccio› + *lats* ‹corso d'acqua› = *Artalatsia* ‹terreno di lecci attraversato da acque› (esiste anche *Artui* che potrebbe riflettere basco *artedui* ‹bosco di lecci›);

basco **susun* (Michelena: *Susumaga*), *zuzun* ‹pioppo› = *Susune* ‹terreno di pioppi›;

Ci sono delle forme paleosarde che, come l'ultimo esempio dimostra, sono formate con radici postulate o ricostruite da Joseba Andoni Lakarra per il Neolitico. Ne menziono due tipi:

- (a) il tipo raddoppiante, ad es. **do/dol* > *odol* ‹sangue›, che si riflette sorprendentemente nelle alture rossicce di Baunei: *Dodoliai*, altrove *Dolai* o *Rivu dolia*;
- (b) le formazioni con oclusiva dentale sonora iniziale, convertita poi in liquida nel Basco storico (tipo **da-gun* > *lagun* ‹amico›): *Desunele*, formato con **desu* > basco *leze* ‹precipizio, burrone› + *nele* ‹buio›; *Durunele*, con **dur* > *lur* ‹terra› (cfr. *edur*, *edurra* a Bergara, insieme con *elur*, *elurra* ‹neve›) e *nele*.

Un dato importante che mi preme segnalare in breve è la perfetta corrispondenza tra il significato espresso dai significanti postulati e i referenti denotati, a volte con effetti di ‹contiguità referenziale› (ad es. *Desunele*, una ‹voragine buia› in territorio di Orgósolo, *Soroeni* ‹un sito archeologico di Lodine situato su una vetta di montagna› o *Turrikore* ‹una sorgente sita ai piedi del *Monte Rujú*›).

Come ho anticipato prima, con l'aiuto del Basco siamo anche in grado di discernere correttamente le radici dai suffissi. Così, quel *-kor* con vocale paragogica (*-kore*, *-o*) o quel *-mele/nele*, non sono altro che gli aggettivi posposti derivati da paleobasco **koR-* > *gorri* e **bel* (> *bele*, *bel-tz* ‹nero›). In questo modo, capiamo finalmente il significato trasparente di numerosissime formazioni toponomastiche rimaste ermetiche per secoli, quali: *Orgosekoro* ‹sorgente dalle acque rosse›, *Turrikore* e l'ibrido *Enalekoro*, con *vēna*, *venālis* (già lat. *vēna fontis*) ‹fonte rossa›, e *Maramele* ‹palude (*mara*) scura›, *Araunele* e varianti ‹valle scura, profonda e non soleggiata› (sd. *Badde niedda*, basco *Arambeltza*), *Risunele* (con *rīvus*, *-um*

e svolgimento di [β] > Ø e poi [s], come in *maius*, -um > *masu* o nel toponimo dorgalese *Plammasera* < «palma vera»), «rivo nero, *Rivu nigheddu*», *Thikunele*, con colpo di glottide per [k] (*ficus*, -um, con dileguo regolare della labiodentale e prostesi di interdendale, come in *urgusa* e *thurgusa*) «fico nero, *Figu niedda*», *Makumele* (semitico *maqōm*) «insediamento basaltico, e perciò scuro», *Gutturunele*, con lat. *guttur* «gola». Come s'è visto da qualche esempio illustrato prima, molte delle costruzioni paleosarde trovano esatti traduenti in materiale sardo neolatino, confermando la bontà della ricostruzione: *Funtana ruja*, *Terra bianca*, *orrùbia*, *Badde*, *Piskina*, *(B)ena*, *Ficu niedda*, *Baku*, *Rivu nieddu*.

Di particolare rilevanza per la corretta ricostruzione dei rapporti ancestrali esistenti tra l'antica Iberia e la Sardegna neolitica si rivelano le radici già viste *ili* e *mele*, che ora sottopongo a una più analitica discussione. Come abbiamo visto, già Pomponio Mela si riferisce a questa tribù indomita come una delle più antiche, e altri autori (Tito Livio) ci ricordano che essa si rifugiava negli *Insani Montes* della regione orientale sarda. A nord del loro dominio altri storiografi classici menzionano la presenza dei *Bàlari*, nei dintorni e sulle cime del *Limbara* nella *Gallura*. Ora, è pacifico che *Ili-enses* rifletta una formazione etnica con la notissima radice *ili*, che come ben sappiamo è tipica di tutta la Hispania iberica, da *Iliberris* = *Elvira* mozarabica e poi Granada a *Iliberris* = *Elne*, oltre i Pirenei. Non c'è alcun dubbio, di conseguenza, sul fatto che la tribù che ospitarono i *Montes Insani* della Barbagia (< *Barbaria*), delle Baronie e dell'Alta Ogliastra, dove oggi s'infittiscono più densamente i microtoponimi con *ili*, fosse discendente da una popolazione emigrata dall'antica Iberia. Come risulta chiaro altresì che la radice *bal-* sia da correlare con le *Baleari* e con l'antroponimia paleoispanica dotata di tale radice, già bene studiata da Maria Lourdes Albertos Firmat. Aggiungo poi che il coronimo *Gaddura*, *Gallura* corrisponde esattamente a basco *gallur* (da **gal-dur*), appunto «cima, vetta» (del *Limbara*, appunto!).

Il riflesso paleoispanico dell'aggettivo *mele* è anch'esso illustrativo dei plurimi spunti ricostruttivi che il confronto serrato fra i due tipi linguistici apre alla ricerca etimologica futura. La base **bel-* di basco *bel-tz* «nero, scuro» (associato al colore del corvo, *bele*), di (*h*)*orbel* «foglie cadute», (*h*)*arbel* «lavagna, table noire», *gibel* «fegato», *sabel* «ventre» e *bele* «corvo», si ritrova in aquitano *Belex* e, infine, con una foggia più interessante, nell'iberico *bels*, *beles*, *beles* e soprattutto *mele(s)*, *meli(s)* nell'iscrizione latina del Bronzo di Ascoli, che restituisce i nomi di alcuni *equites* iberici della *turma Salluitana* (*Salduba* sarebbe diventata *Caesaraugusta*), che avevano partecipato alla guerra contro i Marsi ed erano stati premiati con la cittadinanza romana da Gn. Pompeo Strabone. Lì troviamo, in effetti: *Ordumeles* per **Ortunbeles*, *Adimels* e altre corrispondenze per noi relevantissime, perché evidenziano lo stesso adeguamento dell'occlusiva bilabiale sonora avvenuto nel Paleosardo *mele* (dove poi *nele*, *nuli* ecc.). Questi riscontri sono importantissimi, perché ci indicano la compartecipazione dei vari *populi* dell'antica Penisola Iberica, Paleobaschi e Iberi, alla colonizzazione globale della Sardegna preneolitica e neolitica, fino all'avvento dei Semiti, e più tardi dei Romani, che segnano il *terminus post quem* per la formazione degli ibridi del tipo *Makumele* (< *maqōm*) o *Gutturunele* (< *guttur*).

6. Conclusioni e Desiderata

La formula latina *citius emergit veritas ex errore quam ex confusione* credo si addica bene alla tesi che ho esposto sommariamente qui. Prima della corretta segmentazione e individuazione del tipo agglutinante del Paleosardo, e della successiva identificazione della sua matrice paleoispanica, regnava molta confusione fra gli studiosi dei sostrati della Sardegna, e nessun progresso è stato segnato nella decodificazione delle centinaia di microtoponimi della Sardegna centro-orientale, rimasti ermetici a ogni tentativo ermeneutico. Ora si apre una pista nuova, un terreno che promette fertili aree d'indagine e risultati accettabili di ricostruzione. Le richieste di competenze interdisciplinari (conoscenza delle regole ricostruttive del Paleobasco; conoscenza degli avanzamenti nel campo dell'Iberico; minime conoscenze nell'ambito dell'Indeuropeo; assimilazione delle continue acquisizioni nei campi dell'Archeologia e della Genetica molecolare e delle popolazioni) sono molte e ci obbligano necessariamente a istituire un *pool* internazionale e interdisciplinare di studiosi, un'esigenza questa, che come hanno posto di manifesto i colleghi Günter Holtus e Fernando Sánchez Miret nella loro bella panoramica di prospettive future della Romanistica, diverrà una carta vincente per le aspettative accademiche di ricerca, lavorative e sociali dei futuri Romanisti.

Bibliografia minima

- Albertos Firmat, María Lourdes (1966): *La onomástica personal primitiva de Hispania: Tarraconense y Bética*. Madrid: CSIC.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988): *Le parlate dell'Alta Ogliastra*. Cagliari: Della Torre.
- (1993): *Tracce indeuropee nella Sardegna nuragica?* In: *Indogermanische Forschungen* 98, 177-185.
- (2010): *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*. Berlin / New York: de Gruyter.
- Holtus, Günter / Sánchez Miret, Fernando (2008): *Romanitas, Filologia románica, Romanistica*. Tübingen: Max Niemeyer.
- Hubschmid, Johannes (1953): *Sardische Studien*. Bern: Francke.
- Untermann, Jürgen (1990): *Monumenta Linguarum Hispanicarum*. III. *Die iberischen Inschriften aus Spanien*, (2 voll.). Wiesbaden: L. Reichert.
- Wagner, Max Leopold (1951): *La lingua sarda*. Bern: Francke.
- (1960-64): *Dizionario Etimologico Sardo*, (3 voll.). Heidelberg: C. Winter.
- Wolf, Heinz Jürgen (1998): *Toponomastica barbaricina*. Nuoro: Insula.